

Rassegna Stampa
21 gennaio 2025

Laura Incremona

LA SICILIA

COMISO

Così la musica di Danilo Ferro riesce a mettere tutti d'accordo anche se punta molto sul canto

Il concerto. Il maestro vittoriese al teatro Naselli con una performance che ha incantato il pubblico

NADIA D'AMATO

COMISO. Dopo la prima esperienza a Vittoria, il maestro vittoriese Danilo Ferro è tornato a dirigere il coro polifonico e l'ensemble Dodekafonia Vittoria nel suo primo "Concerto d'inverno". Al Naselli di Comiso, Ferro ha diretto un'orchestra con più di 30 elementi e un coro di voci non professioniste, ma accomunate dalla stessa passione per il canto. A condurre l'evento Valentina Ferro.

A rendere il concerto ancora più magico, il contributo speciale dei soprano Lina Pluchino, Luana Barresi, Marylin Denaro e della piccola vittoriese Flaminia Occhipinti, la cui giovane voce abbiamo di recente apprezzato nel talent "The voice kids".

Tra i brani proposti, l'Alleluia di Cohen, C'era una volta il west di Morricone, l'Inno al creatore di Beethoven e alcune composizioni originali dello stesso maestro Ferro, tra cui ricordiamo gli inediti Il vasaio e l'argilla e Incanto. Quest'ultima è stata poi riprodotta in un bellissimo video che ha suggellato le due repliche del concerto. Significativa, inoltre, la presenza dei bambini che hanno fatto da sfondo all'iniziativa e che l'hanno arricchita con i loro messaggi di pace e di speranza. Molto emozionante la dedica iniziale del concerto a Mirella, moglie del maestro Mario Pollicita, prematuramente scomparsa.

Danilo Ferro nasce a Vittoria nel 1987 e inizia gli studi musicali giovanissimo. Frequenta diversi corsi di perfezionamento con docenti del panorama musicale internazionale tra i quali Margarius, Perticaroli, Frisina, Franco Battiato, Bruno Canino, Ezio Bosso, Beppe Vessicchio. Nel 2019 partecipa al concorso di composizione nazionale "Amigdala" classificandosi al 3° posto e ricevendo il premio come migliore arrangiamento. Si classifica al 2° posto al concorso internazionale organizzato dal conservatorio di Vienna. Nel mese di gennaio segue 2022 il corso di musicoterapia e pubblica due libri.

Ha composto diversi brani di musica da camera e sinfonica. È laureato in: Pianoforte, Composizione e Direzione c'orchestra. A maggio del 2024 ha diretto l'orchestra ed il coro "Dodekafonia" al "Vittoria Colonna".



COMISO, LE RIFLESSIONI DEL CAPOGRUPPO PD

Bellassai: «Baby consiglio, si può fare di più»

COMISO. «Ho partecipato nei giorni scorsi, assieme al collega Gaetano Scollo, presente il sindaco, Maria Rita Schembari, all'elezione *(nella foto)* del nuovo sindaco dei ragazzi. Si tratta di Filippo Barone del Comprensivo Giovanni Verga». Lo dice il capogruppo del Pd al Consiglio comunale, Gigi Bellassai, che aggiunge: «Vicesindaca è stata eletta Miriam Turtula del Comprensivo Pirandello mentre Giorgia La Rosa, sempre del Verga, è stata eletta presidente del consesso, Karola Lauretta vice. A loro e a tutti i consiglieri dei ragazzi ho avuto la possibilità di formulare dal vivo buon lavoro al servizio della comunità».



«E' un esercizio democratico di indubbio valore - aggiunge - il cui significato vale la pena di mettere in debita evidenza. D'altro canto, è un aspetto a cui crediamo molto e non è un caso se l'istituzione del Consiglio dei ragazzi avvenne nel 1997 su mia proposta, nella qualità di consigliere di opposizione. Ricordo, altresì, che la prima seduta si tenne nel 1998. Sono dunque molto soddisfatto perché si continua a perpetuare ulteriormente la buona prassi di rappresentanza tra i giovanissimi che li aiuta senz'altro a capire meglio i meccanismi della macchina comunale rispetto a cui, già da oggi, saranno protagonisti attivi per potere al meglio esercitare la loro funzione di cittadini. Nella scorsa consiliatura il consiglio baby si è riunito pochissime volte e quindi solleciteremo l'amministrazione per farlo riunire almeno una volta al mese per portare avanti le loro proposte».

«Proporremo un emendamento - ancora Bellassai - per portare gli assessori dei ragazzi da 4 a 7 e proporremo uno stanziamento di 10.000 euro per le attività proposte dai ragazzi, utilizzando i fondi della democrazia partecipata».

IERI FUNZIONE IN CATTEDRALE

Il vescovo celebra San Sebastiano con il corpo della polizia municipale



m.f.) Si è svolta ieri mattina, in cattedrale, la messa solenne in onore di San Sebastiano, patrono dei vigili urbani. La funzione religiosa è stata officiata dal vescovo della Diocesi di Ragusa, mons. Giuseppe La Placa e ha visto, tra gli altri, in prima fila il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì insieme a colleghi sindaci della provincia, e la presenza del deputato regionale, Nello Dipasquale. Ad augurare buon lavoro ai vigili urbani l'assessore al ramo, Giovanni Gurrieri: «Un momento per celebrare quello che è il nostro front office quotidiano che ogni giorno incontra centinaia di persone, il mio ringraziamento al comandante e a tutti i comandanti del corpo che erano presenti insieme ai sindaci. Spero che la città veda sempre di più il vigile urbano come un cittadino che fa rispettare le regole e non che le impone».

Il sindaco: «Se ci fosse la possibilità mi ricandiderei per la terza volta»

L'intervista. Ecco cosa cambia nelle prospettive politiche di Cassì dopo il pranzo con Tajani

LAURA CURELLA

Non è passata inosservata la presenza di Peppe Cassì al pranzo di Caltagirone *(nella foto)* che ha chiuso la missione siciliana del vicepremier Antonio Tajani. Un pranzo con i "pezzi grossi" di Forza Italia, al quale non sono mancate figure di peso come Raffaele Lombardo ma anche «amministratori locali, civici e moderati».

Un segnale del prossimo capitolo po-

litico di Peppe Cassì?
«Sono stato invitato dall'eurodeputato Marco Falcone a partecipare ad un convegno sulla figura di don Luigi Sturzo. Dopo di che si è creata l'occasione di salutare il vicepremier Tajani, intervenuto all'evento. Ho avuto quindi l'onore di conoscerlo e di essere poi invitato a questo pranzo in una bellissima villa di Caltagirone. Non era una cosa organizzata ma credo che per il sindaco di un Comune capoluogo sia utile andare a un pranzo con il vicepremier. Dopo di che, come ho già detto, assieme ai miei collaboratori e alle persone con cui sto condividendo l'esperienza amministrativa, sto riflettendo su quello che potrà essere il futuro della nostra città e della persona politica Cassì che si avvia a concludere il suo secondo mandato».

Sarebbe interessato all'ipotesi del terzo mandato?
«Seguo il dibattito nazionale che in maniera trasversale lega sindaci e presidenti di Regione. La limitazione al numero dei mandati si riferisce esclusivamente a quei rappresentanti politici istituzionali che, a differenza di tutti gli altri, sono sottoposti ad un giudizio continuo da parte degli elet-

tori. Leggo inoltre che è una norma che non esiste in nessun altro Paese europeo quindi mi viene da pensare che è qualcosa di ingiustificato ed ingiusto. Faccio un esempio, l'approccio con gli alleati cambia tantissimo per un sindaco che ha la possibilità di ricandidarsi e uno che non ce l'ha. Io mi accorgo della differenza, tra il mio primo e secondo mandato ci sono dinamiche differenti. Tutto quello che consegue una scelta del genere è quindi rilevante per la città. Se ci fosse -ma non c'è- questa possibilità, potrei anche valutare di ricandidarmi».

A Caltagirone si è parlato di Regione e Province?

«Assolutamente no. Solo un pranzo di rappresentanza al quale mi ha fatto piacere partecipare».

Prosegue il feeling politico con il forzista Marco Falcone, lo diciamo?
«Parto dal presupposto che la politica è fatta da persone. Ci sono persone, durante questa mia esperienza, con cui ho legato perché ne riconosco il valore politico. Quando era assessore regionale ai Lavori pubblici abbiamo instaurato un rapporto proficuo. Sto coltivando relazioni politiche che possono servire alla mia città».

Sul referendum contro l'Autonomia una doccia fredda dalla Consulta

La sentenza. Bocciato il quesito sulla legge Calderoli, via libera a quelli su lavoro e cittadinanza

LORENZO ATTIANESE

ROMA. La Consulta boccia il referendum abrogativo sull'Autonomia differenziata delle Regioni ma promuove quelli sul lavoro e quello sulla cittadinanza per gli extracomunitari. La sentenza più attesa, l'inammissibilità del quesito sulla cosiddetta legge Calderoli, fa tirare un respiro di sollievo al governo, che intanto si prepara a rimettere le mani sulla riforma. Esulta in particolare la Lega, che vince una battaglia simbolo del Carroccio, osteggiata da quasi tutti i partiti all'opposizione e da varie associazioni, i quali - sostenendo il referendum - chiedevano di eliminare interamente la norma approvata a giugno dal Parlamento, che definisce i principi generali per l'attribuzione alle Regioni di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia.

A pronunciarsi sono stati 11 giudici anziché 15, a causa del mancato accordo in Parlamento sulla nomina dei 4 membri di nomina politica: «L'oggetto e la finalità del quesito non risultano chiari - hanno rilevato -. Ciò pregiudica la possibilità di una scelta consapevole da parte dell'elettore». Per questo «il referendum verrebbe ad avere una portata che ne altera la funzione, risolvendosi in una scelta sull'autonomia differenziata»: ciò «non può essere oggetto di referendum abrogativo, ma solo eventualmente di una revisione costituzionale», spiega la Corte, che si era già espressa il mese scorso in merito alla stessa legge, sottolineando - ai fini di compatibilità costituzionali - la necessità di correzioni su sette profili della stessa legge: dai Livelli essenziali di prestazione (Lep) alle aliquote sui tributi.

Prima dello stop definitivo il percorso del quesito promosso dalle opposizioni aveva avuto un primo ok a metà dicembre, quando la Cassazione - già chiamata a pronunciarsi - aveva ritenuto regolare la richiesta del referendum (respingendo però i quesiti di abrogazione parziale). Ma la legge Calderoli aveva spaccato i governatori fin dalla sua promulgazione sei mesi fa, tanto che quattro Regioni guidate dal centrosinistra avevano sollevato le questioni di legittimità di fronte alla Corte. Lo scorso dicembre la Consulta, nelle motivazioni della sentenza 192, ha quindi specificato che ci sono alcune materie - dall'energia ai trasporti, fino a la scuola - che non vanno trasferite alla competenza dei territori. Per questo l'Autonomia differenziata subirà comunque una decisa revisione in Parlamento, così come suggerito dalla stessa Corte. «Stiamo già lavorando a una legge», aveva assicurato la premier Giorgia Meloni nella conferenza stampa di inizio anno. Ma il timore - trasversale tra gli alleati - è che con un'ulteriore riformulazione dei Livelli essenziali delle prestazioni si riaprano anche i distinguo e i dubbi all'interno della stessa maggioranza (e tra i governatori). Anche per questo c'è chi pronostica tempi lunghi perché una riforma veda la luce.

Ma intanto il presidente del Veneto Luca Zaia plaude al pronunciamento che «contribuisce a chiarire ogni dubbio sul percorso dell'autonomia, che continuerà a svilupparsi nel pieno rispetto della Costituzione». Il leader di Forza Italia, Antonio Tajani, assicura e ammonisce: «Saremo impegnati a scrivere un testo equilibrato, che tenga conto dei rilievi della Corte, a partire da quelli sui servizi minimi essenziali che, come abbiamo sempre detto, devono essere garantiti a tutti i cittadini, ovunque siano nati o si trovino»

Gli stessi giudici hanno invece dichiarato ammissibili gli altri cinque referendum abrogativi: quello proposto da +Europa sulla cittadinanza per gli extracomunitari (che «renderebbe più facilmente partecipi gli immigrati di una sfida sul futuro dell'Italia che è di tutti», sostiene Benedetto Della Vedova) e quelli promossi dalla Cgil su Jobs Act, indennità di licenziamento nelle piccole imprese, contratti di lavoro a termine e responsabilità solidale del committente negli appalti. «Inviteremo a votare quattro sì», dice il segretario della Cgil Maurizio Landini, annunciando «una grande stagione di partecipazione che metterà al centro le persone e le loro libertà sul lavoro e nella vita». E sull'autonomia il sindacato ribadisce la «convinta contrarietà alla legge» e assicura che «metteremo in campo nel Paese tutte le iniziative necessarie per chiedere al Parlamento l'abrogazione della legge Calderoli»..



Governo avanti la Lega esulta
La pronuncia della Corte costituzionale sulla riforma Calderoli conferma la linea Meloni: «Lavoriamo a una legge»



Preoccupazione Ue: «Coi dazi rischiamo di rimanere schiacciati»

Pressing di Rutte: «Più spese per la Nato». Resta il nodo Ucraina, in Germania il comando per l'addestramento

BRUXELLES. Avvolta in un cielo invernale e bianco, Bruxelles ha assistito al primo discorso da presidente di Donald Trump come dinanzi a un fosco copione già scritto. Dal Green Deal ai dazi fino alla stessa solidità politica dei movimenti pro-Ue, il ciclone Trump rischia di travolgere tutto. E dalle parti dei vertici Ue si guarda con crescente preoccupazione alle elezioni tedesche del 23 febbraio e, soprattutto, alla scalata dell'estrema destra dell'AfD, aiutata dalle continue ingerenze di Elon Musk.

Ursula von der Leyen, Antonio Costa, Roberta Metsola e Kaja Kallas si sono precipitati a sottolineare su X la crucialità del legame transatlantico, scegliendo di sorvolare sulle parole di Trump, che ha confermato la volontà di imporre dazi commerciali e ha annunciato la fine - o quasi - delle politiche green. Ed è per questo che, al di là dell'apparente indifferenza, in Ue si lavora già alle contromisure. «Di fronte all'imprevedibilità americana serve più azione, più responsabilità», è il mantra che circola nelle cancellerie europee.

A Bruxelles sono convinti che, di fronte al nemico cinese, Washington abbia bisogno dell'Ue anche nel commercio. Non a caso la Commissione ha scelto la linea dura con Pechino. L'ultimo atto è stata la richiesta di consultazioni al Wto contro «pratiche sleali e illegali» della Cina sulla proprietà intellettuale. Potrà bastare? «L'Ue e la Francia rischiano di restare schiacciati», ha ammesso il primo ministro francese Francois Bayrou. Mentre il suo connazionale, il vicepresidente della Commissione Stephane Sejourné, di fronte al fatto che Giorgia Meloni sia stata l'unica leader Ue presente nella Rotonda del Campidoglio, non si è scomposto ma ha avvertito: «I dazi colpiscono tutti, anche l'Italia. L'Ue deve parlare con una voce sola».

Il dossier dazi è strettamente legato a quello della difesa, e in Ue c'è chi spera che, venendogli incontro sull'aumento dei fondi per la Nato, l'ira di Trump possa attenuarsi. Il 5% indicato dal presidente americano è un numero irreale, semmai una strategia negoziale. Al momento gli alleati stanno negoziando ferocemente e il 3% poteva essere un buon punto di caduta (Trump non è il solo a chiedere un maggior impegno: la Polonia già viaggia intorno al 4,7% del Pil e la Lituania ha promesso un esborso). «Metteremo il turbo alle spese sulla difesa», ha sottolineato il segretario generale dell'Alleanza Mark Rutte.

Ma oltre ai quattrini c'è di più. Il futuro dell'Ucraina, ad esempio. La Nato ha appena avviato in Germania il comando per la gestione degli aiuti e dell'addestramento.

IL MESSAGGIO DEL CREMLINO

Putin si congratula e avvia il disgelo su Kiev «Pronti a dialogare sull'Ucraina per la stabilità»

Verrà, probabilmente, la stagione dei negoziati, con la pazienza e le fatiche che richiedono. Ma per adesso i toni sono da luna di miele. Vladimir Putin si è congratulato con Donald Trump nel giorno del suo insediamento e si è detto aperto al «dialogo» con la nuova amministrazione americana, sull'Ucraina ma anche sulla «stabilità strategica» tra le due prime potenze nucleari della Terra. Il tutto dopo che, tra lo show con i Village People e il bagno di folla alla Capital One Arena, il tycoon aveva rinnovato la promessa di «mettere fine alla guerra in Ucraina» ed «evitare la terza guerra mondiale». Il nuovo presidente Usa sarebbe passato ai fatti ordinando ai suoi collaboratori di organizzare presto una telefonata con il capo del Cremlino con l'obiettivo di discutere la possibilità di un incontro nei prossimi mesi. Il presidente russo ha riunito il Consiglio di sicurezza per dire che la Russia è «aperta al dialogo sul conflitto ucraino». Obiettivo dei negoziati, sottolinea Putin, «non dovrebbe essere una breve tregua», ma «una pace a lungo termine».